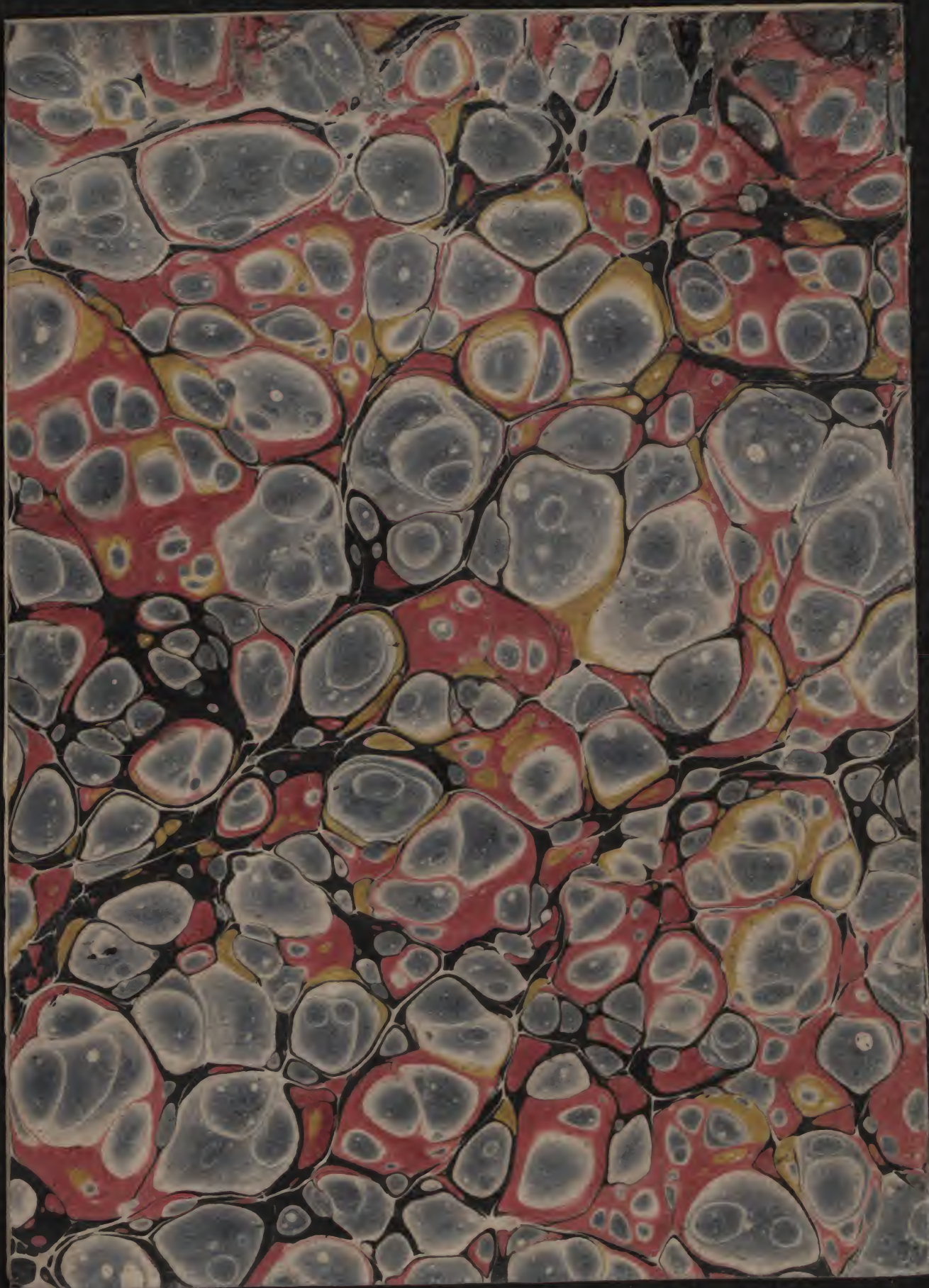




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.19.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.19.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.19.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.19.

L A
RAPPRESENTAZIONE DI
LAZZERO RICCO, E DI LAZZERO POVERO.

Di nuouo Ristampata.



L'Angiolo annunzia la festa.

Serenissimo inclito popol pio
Sistate attenti con gran deuotione,
& vdirete d'un'huom maluagio erio
com'egli si condusse a dannazione,
cosi d'un pouer buon seruo di Dio
come gl'hebbe nel ciel la saluazione,
di Lazer ricco el buon Lazero pouero
che vi sie buon'esēpio, e buō ricouero.

Vn Sensale dice a Lazero ricco.
Signore i sono vn sensale suenturato
& vengo à te con questo compagnone
che trecento fiorin gl'habbi prestato
in sur vn pegno e fa conclusionē,
che vn carbonchio gl'habbi i suo stato
ouer balascio di gran condizione,
d'oro malsiccio, e non hauer paura
che reggerà ad ogni grand'vsura.

Risponde Lazero ricco.
Hor vien quà calsier mio di valimento
to quell'anello, e'l paragon torrai,
e guarda se gliè d'oro, o d'ariento
e quel che posson valer tu stimērai,
tu sai ch'io presto ad ottanta per cento
ne per men nulla non gli presterrai,

Risponde il Calsiere.
Sarà fatto signor il tuo volere
horti dirò ciò che posson valere.
Questo signor, val trecento fiorini
e questo val ben piu di quattrocento,

Risponde Lazero ricco al calsiere.
Dagli se vuole oro, o vuol quattrini
o grossi, o agontani, o vuole argento,
Risponde il calsiere, e dice al mercante.

Dimmi se tu vuoi oro, o bolognini
ciò che tu vuoi ti darò à tuo contento,
Risponde il mercante.

Dammi ciò che tu vuoi o calsier magno
che die cene dia far vn buō guadagno.

Parla Lazzerò a serui.

Oltre quà serui, che gliè tempo omai
e l'hora di douere apparecchiare,
fatel testè, penate pur assai
deh fate le viuande mie studiare,
che à darmi piacer vo sempre mai
vn'altra cosa vi vo rammentare,
che l'vscio aperto i non vo che stia
e se niun pouer vien cacciatel via.

Volta si ad vn seruo e dice.
Vedestu mai si nobil paradiso
ch'è qsto mondo a chi ha gran tesoro,
Risponde il seruo.

Signor io ho fatto ogni mio auuiso
ch'esser vorrei nel numer di coloro,
Dice Lazero rispondendo
cosi.

I vorrei innanzi che tu fussi ucciso
taglia questo fagian, non far dimoro,
eto le miglior polpe e dalle a mene
el collo, capo, e pie serba per tene.

Hora mangiando viene Lazero pouero e dice a Lazero ricco.
Buon prò ti faccia o caro signor mio
honesto, virtuoso, e costumato,
i t'adimando per l'amor di Dio
che qualche cosa tu m'habbi donato,
in verità di fame mi muoio io
e nulla in questo dì non ho mangiato,
i tel chieggo per Dio di buon talento
che Dio ti renderà per ogn'vn cento.

Risponde Lazero ricco.
Che fortuna e la mia che mai potetti
a mie diletto vna volta mangiare,
che non hauesse ben cento dispetti
fortuna mi fa'l peggio possa fare,
costui vien quà, & è pien di difetti
e lebbroso, per Dio adimandare,
va troua l'vscio, e mettiti in camino
chi

chi non vo darti el valer d'un lupino.

Risponde Lazero pouero.

Messer di me pietà signor mio caro
fa chi ti sia per Dio raccomandato,
io so che non se mai stato auaro
habbi pietà di me isfortunato,

Risponde Lazero ricco.

El mie vin dolce ti parrebbe amaro
onde i ti dico che tu se spacciato,
e niente da me tu non harai
che limosina ancor non feci mai.

E dice a serui sua.

Vo vi doueresti molto vergognare
essendo io a tauola assettato,
per mie diletto per voler mangiare
quantunche l'uscio sia così sbarrato,
nessun gaglioffo lasciarcelo entrare
come costui che m'ha auuelenato,
vorriessi col baston romperui i dosi (si
che par ch'ancora cacciar non se ne pos-

Dice il fratello di Lazero ricco a
lui così.

O Lazer buono ogni sustanza humana
che gl'huomini hanno vien dal creatore
però par cosa oltra misura strana
a non donar per Dio e grand'errore,
e tu fa ben che questa vita humana
trapassa e poi vien mortal dolore,
però Lazero mio stà contento
chi per Dio dà e fuor d'ogni tormento.

Risponde Lazero irato, e dice.

Deh non mi dar fratel più ricadia
che so che non farà'l tuo cicalare,
tu sai ben che questa roba e mia
& ancor sai chi t'ho le spese a dare,
a me diletta di cacciargli via
più tosto lo darei a can mangiare,
che darla a un che dimandi per Dio
e quest'è quel che piace al pensier mio

Risponde Lazero pouero al
ricco.

Iddio ti salui signor sanio e dà bene

ecco Lazer tuo a te tornato,
increscati signor per Dio di mene
che vedi quanto sono passionato,
& vedi che per me nulla si tiene
però fa ch'io ti sia raccomandato,
e se questo farai certo t'auuifo
che grazia tu n'harai in Paradiso.

Risponde Lazero e dice.

O brutto gaglioffone ribaldaccio
chi t'ha insegnato di nuouo tornare,
di limosina mai non feci strazio
adunque tu da me non aspettare,
perche vien tu a darmi tanto impaccio
che chiaro se che non te ne vo dare,
e quanti poveri furono mai trouati
hoggi vorrei che fussino impiccati.

Risponde Lazero pouero,
e dice.

Beato è l'huomo il qual per Dio dispesa
di limosina so chi non son degno,
ma per Dio signor mio per grazia pesa
e non hauere quel chi dico a sdegno,
de minuzzoli che caggion della mensa
ti domando signor mi facci degno,
per amor di colui che t'ha creato
& hatti fatto ricco smisurato.

Risponde Lazero ricco.

Deh partiti di qui, se troppo stai
i ti prometto per la fede mia,
che molte bastonate toccherài
oltre quà serui mia cacciati via,

Risponde il seruo di Lazero.

Oltre va fuora i dico a te homai
tu se maestro di gagliofferia,

Risponde Lazero pouero.

Ecco chi me ne vo poi che m'è detto
ch'eternalmente Dio sia benedetto.

Parla Lazero ricco, e dice.

Oltre quà serui apparecchiate a mensa
e poi mangiate e date el resto a cani,

A i j e chi

e chi chieder per Dio s'hauer ne pensa
s'auuedrà ben che suo pensier son vani
in casa mia la roba si dispensa
in questi modi benche sieno strani,
ne mai souuenni poveri confesso
prima vorrei che fusino in vn cesso.

Lazero pouero viene à morte
e dice.

O somma sapienza da cui procede
ogni infinito bene, grazia & amore,
verace Iddio che è somma mercede
quantunche stato io sia grā peccatore,
niente io ho per quel che s'ode ò vede
tu se quel vero & vnico Signore,
che conduci in letizia il nostro pianto
Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Seguita.

In te commetto e dò l'anima mia
Signor mio car nō guardar tal peccare
accettala! Signor per cortesia
e non voler la tua grazia indugiare,
acciò che sempre allato io à te stia
perche in te spera, e tu la puoi saluare,
ch'ella ritorni à te che la creasti
dolcissimo Signore e questo basti.

Risponde l'Angiolo.

Vien'anima benigna immacolata
al sommo bene, & al tuo creatore,
godi se'l mondo rio t'ha tormentata
di pouertà, di fame, e di dolore,
però che in cielo sarai ristorata
con gaudio magno, & infinito amore,
verrai per grazia di Dio à sentire
quel bē ch'al mōdo mai nō si può dire.

Dice Lazero ricco à suoi.

I non so quel che hoggi si voglia dire
c'hauendo voi si bene apparecchiato,
sol vn boccon nō possa giu inghiottire
d'vn buō fagiano arrosto inzuccherato
certo di questo mondo i m'ho partire
forse che'l diauol l'ha deliberato,
che tanti cibi e tanta prouisione

i non ne possa assaggiare vn boccone.
El peggio che è, e delle mie scritture
i ne vorrei qualche ragion vedere,
e mie danari chi prestai à vsure
e non è tempo di quel piu tacere,
preti ne frati non vo di lor cure
opera tu chi sia in letto a ghiacere,
e mie danari vorrei la roba mia
niuna confession vo che ci sia.

Seguita.

Mandate pur de' Medici à trouare
cari mie serui acciò chi sia guarito,
ne questo per danar non vo lasciare
acciò che poi mi torni l'appetito,
che a tauola mi possi sollazzare
mill'anni parmi chi non vi son'ito
perche ho posto la speranza mia
ne mie danari e così vo che sia.

Dice giunto il Medico.

O Lazer buono piglia buon conforto
dell'anima tua prima e non tardare,
quanto a noi, ti giudichiamo morto
ne parè à noi che tu possa campare,

Risponde Lazero ricco.

Per certo voi hauete il veder corto
c'haresti bisogno di meglio studiare,
ò di meglio imparar la medicina
ch'a tutt'a dua vi venga la continua.

Risponde il Medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato
Lazer mio, e non ti saluerai,
cōfessa in questo mōdo il tuo peccato
quanto che nò col Diauol tu n'andrai,

Risponde Lazero e dice.

Così fust'oggi ognun di voi impiccato
che à mie di non mi confessa mai,
& ogni confessore e da me casso
e sommi dato tutto à Satanasso.

Parla vn parente di Lazero.

O Laze.

O Lazero mie buono tu sarà sano
ma per pote e à sanità venire,
deh volgiti a Giesu humile e piano
renditi in colpa se tu vuo guarire,
però che à morire tutti habbiano
tu per danari non voler perire,
dunque se Dio t'hauessi a se chiamato
el me che sia e morir confessato.
Deh poni vn po da parte questo mondo
che pien di lacci e di dogliosi affanni,
& viuerai col cuor lieto e giocondo
senza temer che'l demonio t'inganni,
ò Lazer mio per vscir del profondo
dell'inferno conuien che tu ti sganni,
deh fallo ingrato, de fallo i tel rāmēto
che poi non varrà dire i mene pentito.

Risponde Lazero ricco.
Chi è colui che sia si smemorato
che non conosca ql che s'habbia a fare
farei mai della mente accecato
che tu mi debba tanto lusingare,
se'l mondo ingānā gl'altri à me è stato
vn dolce amico à farmi sollazzare,
chi si vuol confessare si confessi
se diauoli ci verranno andrò con essi.

Vn'altro suo parente dice à vn
seruo.
Hor va mena vn confessoro prestamente
che Lazero se n'andrà in vn baleno,
va à santa Croce e toglì vn'huom valēte
che tocchi col parlar il ciel sereno,
Giugne il Confessoro e dice.
O Lazer buono beato à chi si pente
e pone al suo mal far oggimai freno,
tu sara saluo dal mondo diuiso
& andrane senza dubbio in Paradiso.

Risponde Lazero ricco.
E non fu mai la piu ribaldā gente
se si cercassi quanto gira'l Sole,
di tutti quei che son qui di presente
sempre date altrui buone parole,

col mele à bocca e poi rasoiio tagliente
à cintola l'hauete & ogni resto e fole,
e tu vien quā perch'io sia confessato
ch'oggi vorrei che tu fussi impiccato.

Risponde il frate.

Ome che mi di tu ch'al capezzale
del letto resterà ogni fastello,
la confession fino à l'ultimo vale
i tel rammento come car fratello,

Risponde Lazero.

E non ti par chi habbi tanto male
brodoso ribaldo ladroncello,
vatti con Dio che cortesia farai
quel ch'io non vo far'io nol farò mai.

Muorfi Lazero ricco, & il Diauo-
lo dice à l'anima di Lazero.

O anima dolente e peccatrice
il tuo seruigio di tempo à compimēto
se al mondo cieco viuesti felice
tu farai hora smisurato stento,
& verrai allo inferno oue si dice
la doue nō può esser maggior tormēto
da poi ch'al mondo tu godesti tanto
tu viuerai di lagrime e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.
Ome tapina à me chi non pensai
che'l mio bel tempo mi venisse meno,
ome ome che me stesso ingannai
quando seguiuo quell'amor terreno,
in drappi in cibi in tesor consumai
& hor condotta sono à tanto stremo,
e condannata mi veggo in eterno
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angiolo suo e dice.
Ome quanto ti difsi e lusingai
che tu viuessi al mondo costumato,
quanto il timor di Dio ti ricordai
che tu ti fussi spesso confessato,
fra te medesimo non volesti mai
hauer per Dio vna carità dato,
viuesti

viuesti ingrato e pien d'ogni superba
& hora andrai a pena tanto acerba.

Seguel'Angiolo.

Affai mi duole il tempo chi ho perduto
à ricordarti la diuina strada,
poi ch'io non ti posso dire aiuto
e pur conuien ch'allo'nferno tu vada,
à te è propriamente interuenuto
come à molt'altri che si stanno à bada
di loro vita viziosi innamorati
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.

Ome pensi ciascuno al mio dolore
ponete mente ò gente battezzata,
come menata ne son con furore
da dimon dell'inferno in gran brigata
& vissi al mondo così gran signore
& hor mi trouo tanta sconsolata,
non sia di far com'io vostra credenza
ma digiunate & fate penitenza.

Parla il Demonio e dice.

Oltre non istian piu trouate i graffi
gl'oncini e le catene a'ncatenarla,
tosto che Satanasso si la ciaffi
el qual l'aspetta sol per gastigarla,
non giouerà ch'ella si punga ò graffi
nel fondo dell'inferno giù gittarla,
si vuole dou'ella non harà ricouero
e di laggiù vedrà Lazero pouero.

Dice vn Diauolo e chiama
gl'altri.

Venite quà guercione, e calcabrino
e farfarello e rubicante pazzo,
e barbariccio fiero malandrino
e malerba testione el gran cagnazzo,
e barbicone c'ha viso di maschino
& altri affai che di mal far sollazzo,
quei che dal Dio si furno maladetti
che quest'anima nel fuoco si getti.

E getano l'anima nel fuoco L'ani-

ma di Lazero ricco dice a Lazero
pouero.

O Lazer buono o Lazer giusto e santo
per Dio riguarda al mio misero stato,
ch'al mondo già mi visitasti tanto
e sempre mi trouasti auaro e'ngrato,
ome chi moro ora d'amaro pianto
& hor conosco el mie tristo peccato,
e sconto le delizie che vsai
nel fuoco eterno e ne gl'eterni guai.
Fammi per Dio tanta misericordia
che nell'acqua intinga solo vn dito,
e dipoi mi fa tanta concordia
ch'alle mie labbra tu dessi appetito,
opresta gl'orecchi alla mia luga esordia
vedi chi ardo e son tutto arrostito,
e son da tanta miseria percosso (so.
ch'vna gocciola d'acqua hauer nò pos-

Parla l'anima di Lazero pouero al
ricco.

Hor che ti bisogna Lazero pregare
ch'vna gocciola d'acqua sol ti dia,
i ti ricordo che nol posso fare
perche diuisa è nostra compagnia,
e noi cò voi non ci possiam impacciare
ne voi cò noi, e così vuol che sia,
colui che'l cielo e la terra ha creato
vuol chi sia saluo e che tu sia dannato.
E però statti, e se vuoi arder ardi
che questo poà me fa nell'effetto,
la tua dimanda à mia orecchi è tardi
& accostar non si può nel mio cospetto
al tuo tempo passato vo che guardi
che sai ben quante volte ti fu detto,
che tu facesti à pouer cortesia
tù non voleui e cacciafigli via.
E sai ben quando à casa ti veniuo
limosina per Dio ti dimandauo
per Dio dolcemente ti diceuo
la via del Cielo tutta t'insegnauo,
e tu ingrato misero e cattiuo
quanto piu dolcemente ti pregauo,

tu

tu piu rubesto con piu villania
mi faceui à tuo serui cacciar via.
Non ch'altro mai, minuzzoli di menfa
giamai per Dio non mi volesti dare,
hor ben ti stà el peccato tuo pensa
che eterno fia, e non lo puoi scampare,
la diuina giustizia si dispensa
à te el tuo peccato dimostrare,
el tuo pensier si ti verrà fallito
s'aspetti che nell'acqua intinga'l dito.
Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi
e guarda se con quel tu ti può aiutare,
è guarda se con quel tu ti difendi
e se ti puoi dall'inferno scampare,
credo per discrizion che tu m'intendi
quāt'io per me, gnun ben nō ti vo fare,
per lo tuo scelerato, e rio gouerno
va via ribaldo à star nel fuoco eterno.

Seguita l'anima di Lazero pouero.
Ognun conosca il tempo che c'è dato
in questa vita e sol per Dio seruire,
& viuer casto, honesto, e costumato
che presto viene il tempo del morire,
beato à quel che si vedrà saluato
e sarà fuor di questo gran martire,
ecco ch'io me ne vo doue tu sai
tu tra demoni starai sempre mai.

Dice il Diauolo all'anima di La-
zero ricco.

Hor oltre quā, che tanto cicalare
quando fu tempo hauesilo pensato,
gittatel giù, doue gli debbe stare
giù nell'inferno, e nel fuoco fondato,

pignetelo più giù, si che scontare
gli facciamo il bel tempo che s'è dato,
però che à suo pari io ho promisso
di martoriarlo in eterno in abisso.

Risponde l'anima di Lazero ricco
al diauolo dicendo.

Signor io son quaggiune collocato
e tu con me collocato ti stai,
e molto piu di me sei suergognato
fa la miseria tua mente porrai,
tu sai ben che tu fosti Angiol beato
e cacciato dal cielo con pene e guai,
adunque insieme di questo guadagno
eternalmente sarai mio compagno.

L'Angiolo licenzia il popolo.
O huomini prudenti, e giouinetti
che siate stati à vdir la nostra festa,
fate che presto vegnate perfetti
dinanzi à Dio per proua manifesta,
che siate tutti quanti benedetti
noi siamo al fine di questa cosa mesta,
Iddio con la sua gran magnificenzia
e col suo nome à tutti do licenzia.
E noi quali ci siamo esercitati
questo Vangelo à poter dimostrare,
giouani siano à questo poco vsati
perciò ci douerria perdonare,
errato hauendo ci habbiate scusati
però che fatto habbiam per imparare,
pregando Iddio ci scampi dalle pene
dell'inferno, e'l Paradiso ci die al fine.

I L F I N E.

Orazione ò vero Capitolo elegante
e degno.

GRazie à te sommo e superate nume
dapoi che p tuo grazia e nò altròde
della tua cognizion habbiamo il lume
Nume santo honorado, sol nume, onde
debbian te benedire sol con paterna
religione, cui tua bontà risponde.
Perche tu padre, tu bontade eterna
pietà, religione, amor ne dai,
ò qual piu dolce affetto si discerna.
D'alto senso, e ragione vn don ne fai
e d'intelletto ò liberale e immenso
che per tuo grazia noi à te fatto hai.
Che tu se conosciam con l'alto senso
la ragion dubitando cerca, e truoua.
poi lo intelletto, e godo se a te penso.
Questo suauo gaudio si rinnoua
quando da te saluati à noi ti mostri
tutto te bene, onde ogni bē par moua.
E stando ancor ne fragili corpi nostri
sentian dolcezza, che così mortali

ci hai cōsacrati à gl'altri eterni chiostri.
Questo è quel ben che fuor di tutti mali
solà gratulazion nostra sol nume
tuo santo conosciamo, quanto vali.
Te conosciuto habbiā immenso lume
lume, che sente sol la mente degna
la mente sol con sensitiuo acume.
Te intendiam vita vera, onde peruegna
ogn'altra vita, ò natura alta & vera
che ogni natura pienamēte impregna.
Te conoscian della natura che era
in te da te concetta, pieno te intendo
eternità che sempre persevera.
In questo mio orare quale à te rendo
el ben della bontà tua adorando
q̃sto impetrar da te sol bramo e intēdo
Per q̃sto gl'humil prieghi à te Dio mado
che voglia conseruarmi nell'amore
della tua cognizion perseverando.
Ne lasci separar già mai il mio cuore
dal santo affetto, ò da sì dolce vita
tu puoi onnipotente alto Signore
Tu vuoi, perche tu sei bontà infinita.

I L F I N E.

Stampata in Firenze, Appresso Giouanni Baleni. 1591.



ostri,
i mali
ali.
lume
gna
ne.
ruegna
era
pregna.
ra
tendo
endo
lo
intèdo
omado
nore
ido.
ore
ra
ore
lita.

